

NEGOZIARE L'AMBIENTE E IL CLIMA. TRANSIZIONE GIUSTA E PROTAGONISMO
SINDACALE PER LA SOSTENIBILITÀ DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA
INTRODUZIONE AL TEMA MONOGRAFICO

di *Emanuele Leonardi*^{*}, *Francesca Gabbriellini*^{**}, *Gianluca De Angelis*^{***}

Tanto nella letteratura scientifica quanto nell'ambito della pratica sindacale e dei movimenti sociali, negli ultimi anni la contrapposizione netta tra ambiente e lavoro – punto di partenza per così dire “scontato” di una lunga stagione di ragionamento e azione – è stata sottoposta a critica. Dal punto di vista delle scienze sociali, è emerso un campo di dibattito interdisciplinare denominato *Environmental Labour Studies* (Räthzel, Stevis, Uz-zell, 2021; Benegiamo, Guillibert, Villa, 2023; Barca, 2024), focalizzato da un lato sulle modalità di messa a valore della natura (e sulla loro critica), dall'altro su discorsi e vertenze sindacali legate alla trasformazione sostenibile della struttura produttiva. È a partire da questa particolare congiuntura che si è proposto di dedicare il presente numero di *economia e società regionale* al tema della negoziazione sindacale di ambiente e clima.

Va infatti immediatamente segnalato che tale vivacità accademica si è data nel contesto di un generale processo di deterioramento delle condizioni ecologiche e di comprovata inefficacia delle politiche ambientali di stampo neoliberale. In particolare, è l'idea che la crisi ecologica possa essere risolta attraverso un approfondimento del processo di mercificazione – idea che sta alla base della *governance* a guida Onu, tanto sul clima quanto sulla biodiversità – a essere entrata profondamente in crisi: dopo vent'anni di *meccanismi flessibili*, elaborati nel *Protocollo di Kyoto* e operativi dal 2005, le emissioni di CO₂-equivalente sono aumentate, non diminuite. Lo

* Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia - Università degli Studi di Bologna.

** Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà - Università degli Studi di Bologna.

*** Istituto di Ricerche Economiche e Sociali dell'Emilia-Romagna (Ires ER).

dimostra con la consueta eloquenza un recente editoriale di Martin Wolf per il *Financial Times*:

«Al centro dei tentativi di contrastare il cambiamento climatico, e il suo carico di danni, stavano due idee: decarbonizzare l'elettricità ed elettrificare l'economia. Bene: come sta andando? La risposta: male. [...] Ecco un dato sconcertante: nel 2023, la produzione di elettricità generata da combustibili fossili ha raggiunto un picco storico. La quota di elettricità prodotta in questo modo è diminuita, passando dal 67% del 2015 (data del celebre *Accordo di Parigi*) al 61% del 2023. Ma la produzione globale di elettricità è aumentata del 23% in questi otto anni. Di conseguenza, anche se la produzione da fonti non fossili (incluso il nucleare) è aumentata di ben il 44%, quella da combustibili fossili è aumentata del 12%. Ahimè, l'atmosfera risponde alle emissioni, non alle buone intenzioni»¹.

Vale la pena di enfatizzare questo punto. A dispetto del tono tipico dei commenti che seguono le varie Conferenze delle Parti – l'ultima (2023) negli Emirati Arabi Uniti, la prossima, tra poche settimane, in Azerbaijan – secondo cui si starebbe andando sì nella giusta direzione, ma troppo lentamente, la realtà propone un diverso scenario: si è proceduto a velocità sostenuta in direzione opposta a quella dichiaratamente auspicata. Se si prendono sul serio i numeri dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change), il termine *fallimento* è adeguato a descrivere la *performance* dei mercati-carbonio (Imperatore, Leonardi, 2023).

Tuttavia, che la produzione di beni e servizi abbia un impatto ambientale non è certo una novità. A essere inedita è, semmai, la centralità che tale impatto assume nel dibattito pubblico, rischiando di disorientare chi prova a darne lettura e ad affrontarlo dal punto di vista del lavoro. Di primo acchito, sembrerebbe che le organizzazioni sindacali non possiedano strumenti adeguati a far fronte alla situazione, né sul piano delle competenze, né su quello dei repertori discorsivi. Ma è davvero così?

Suggeriremmo cautela. Anche se nel discorso pubblico la difesa dei livelli occupazionali – materia sindacale per eccellenza – rischia spesso di essere confusa con la difesa della produzione in sé e per sé, l'impatto ambientale della produzione rimane una dimensione sulla quale i sindacati, o almeno alcuni segmenti di questi, sono impegnati da diverso tempo. Di tale impegno si possono trovare tracce in due ambiti contrattuali distinti, quello relativo al *lavoro* e quello della *contrattazione sociale territoriale*.

¹ Traduzione Autt. -- <<https://archive.vn/Ng7Z3#selection-2247.0-2277.321>>.

Nel primo caso, la questione ambientale è andata via via consolidandosi in modo trasversale ai diversi settori quale oggetto di esame congiunto tra le parti sociali. Se la cornice però si allarga fino a includere come elemento fondamentale la *partecipazione di chi lavora* – se, cioè, si va al di là della mera informazione – il quadro delle relazioni industriali resta un ambito poco definito sul piano dei soggetti chiamati a partecipare, lasciando di fatto che siano le parti sociali stesse, in base alle loro relazioni di potere e capacità, a definirne i contenuti.

Parallelamente alla contrattazione relativa al lavoro, la *contrattazione sociale territoriale* è l'ambito nel quale tradizionalmente le organizzazioni sindacali si sono cimentate rispetto alla proposta e alla regolazione delle questioni relative alla vita di lavoratori e lavoratrici al di fuori del posto di lavoro. Alla *contrattazione sociale territoriale* sono per esempio riconducibili molti dei dispositivi di *welfare* ancora in essere. Nelle relazioni periodiche dedicate alle tendenze della contrattazione sociale – diffuse, tra le altre, dalla Fondazione Di Vittorio – la questione ambientale è oggetto di un'attenzione crescente, soprattutto in relazione alle politiche territoriali sul risparmio energetico, sulla salvaguardia del patrimonio idrico e sulla mobilità.

A partire da questo stato dell'arte, è ragionevole aspettarsi che dall'emergenza climatica possano scaturire nuovi spazi negoziali, capaci di superare le asimmetrie e le consuetudini preesistenti (Keil, 2024). Un rapido sguardo a vertenze italiane recenti – sguardo che si potrebbe utilmente allargare – mostra, per esempio, l'emergere di almeno due modelli di gestione conflittuale di questioni climatiche. Posta, infatti, la comune insistenza sull'intervento pubblico di contrasto alle delocalizzazioni, nel senso di un ritorno dello Stato come attore economico, se alla ex-Gkn (Campi Bisenzio) la forma assunta dalla reindustrializzazione dal basso è quella del mutualismo, attraverso la costituzione della cooperativa Gkn For Future e soprattutto della Soms (Società Operaia di Mutuo Soccorso), collegata al movimento di massa *#insorgiamo* (Gabbriellini, Leonardi, 2023), alla ex-Marelli di Crevalcore (BO) la strategia delineata per il perseguimento della vertenza ha messo al centro l'imposizione di alcune condizionalità *forti* alla nuova proprietà, al fine di preservare livelli occupazionali e traiettoria manifatturiera solida e sostenibile.

Va però sottolineato che il ragionamento su tali modelli in nessun modo nega o sottomina la varietà estrema delle vertenze discusse in questo numero, così come le differenti strategie implementate dalle organizzazioni sindacali al loro interno. È proprio partire da questa eterogeneità di casi, riflessioni e azioni che si intende aprire un dibattito tra diversi attori della ricerca sociale, al fine di restituire un affresco più esaustivo e – perché no

– suggestivo possibile delle traiettorie e intrecci tra lotta sindacale e giustizia climatica. I contributi che popolano la *special issue* si collocano coerentemente in un *continuum* che attraversa più aspetti:

- il dibattito sulle relazioni industriali e della loro riarticolazione attorno alle nuove urgenze della sfida ambientale;
- la riflessione accademica e interna sul ruolo e ridefinizione delle organizzazioni sindacali;
- le pratiche e le potenzialità della costruzione di alleanze eco-sociali in grado di determinare i parametri della conversione ecologica della produzione;
- le ripercussioni sulle condizioni di lavoro.

L'articolo di TIM PAGE, “Il ruolo dei sindacati nell'affrontare la sfida ecologica globale: un approccio comparativo tra diversi tipi di capitalismo”, discute l'implementazione della giusta transizione come strategia del lavoro in contesti nazionali differenti, sottolineando l'importanza, nei processi decisionali a livello aziendale, di alcuni modelli di codeterminazione e di altre pratiche partecipative promosse dalle organizzazioni delle lavoratrici e dei lavoratori anche per ciò che riguarda la transizione fuori dal fossile.

L'articolo di SIMONE D'ALESSANDRO, MARTA BONETTI, DAVID CANO-ORTIZ, MICHELE CERAOLO, “Esplorare la fattibilità di politiche alternative: l'Alleanza Clima Lavoro e il modello di simulazione Eurogreen”, complessifica il panorama degli *stakeholder* nei processi di transizione ecologica a partire dall'esempio della rete “Alleanza Clima Lavoro” come coalizione di sindacati e società civile capace di proporre un Piano per il lavoro e la mobilità che bilanci crescita sostenibile, innovazione tecnologica e giustizia sociale.

Il tema della mobilità e dei trasporti in prospettiva ecologica è inevitabilmente centrale in questo numero e rappresenta un punto di accesso di particolare interesse per osservare la tensione tra parti sociali, rapporti di forza e narrative della transizione ecologica. Nel numero lo si affronta a partire da casi-studio cruciali per l'individuazione, lo studio e la riflessione critica sulle molteplici strategie per la giusta transizione introdotte: CHARLOTTE BEZ, ANGELO CASTELLANI, EMANUELA LA ROCCA, GIANLUCA SALA nel loro “Sindacato e politiche industriali in transizione: il caso di Industria Italiana Autobus” indagano l'azione del sindacato Fiom-Cgil di Bologna e Avellino nella crisi aziendale degli stabilimenti di Iia e quale ruolo la transizione ecologica ha giocato nella strategia sindacale; PIERPAOLO MOSAICO e LAURA LEONELLI nel contributo intitolato “Negoziare la transizione ecologica in uno stabilimento del settore au-

tomotive: il caso della Marelli di Crevalcore” hanno esplorato il rapporto tra le diverse posizioni delle organizzazioni sindacali rispetto all’orizzonte della conversione industriale del sito in questione, discutendo tanto le istanze più trasformatrici quanto le posizioni più reattive che hanno animato la vertenza.

Anche la riflessione sulla transizione ecologica nel settore energetico rappresenta un altro nucleo tematico di assoluta rilevanza per portare alla luce convergenze e contese nel campo della giusta transizione. Ne discutono MATTEO LUPOLI e GIADA F.P. COLEANDRO nell’articolo “Lavoro e ambiente nella transizione energetica di Ravenna: un incontro difficile”, dove si investiga le visioni dei lavoratori, delle rappresentanze sindacali e dei movimenti ecologisti circa il futuro dello stabilimento Eni e più in generale dell’industria legata ai combustibili fossili; ne parlano MARCO CALIGARI e VIVIANA ASARA nel contributo “Protagonismo sindacale verso la transizione giusta a Civitavecchia” dedicato al cruciale processo di transizione della centrale a carbone Enel di Torrevaldaliga nord, fortemente influenzato da importanti meccanismi di partecipazione *bottom up*, tra sindacato, istituzioni e società civile.

Completano la *issue* due articoli importanti per ampliare il repertorio di riflessioni e casi-studio sia in senso geografico, sia per quanto riguarda le traiettorie “dal basso” della transizione ecologica: LUIS GONZÁLEZ REYES nel suo “Eco-sindicalismo para transformaciones justas” – qui tradotto da GIANLUCA DE ANGELIS – illustra i plurimi e potenziali punti di attacco individuati dalla confederazione ecologista spagnola “Ecologistas en acción” per affrontare il *trade off* lavoro vs ambiente in tutta la sfera economica e sociale; ALBERTO MANCONI nell’articolo “Convergenza eco-sociale nel Regno Unito (2021-2022): immaginario e rivendicazioni comuni tra attivismo climatico e sindacale” sintetizza l’evoluzione del rapporto e della produzione di immaginario tra mondo sindacale ed ecosistema dei movimenti ecologisti d’Oltre Manica, tra le cui ondivaghe trasformazioni si scorge il tentativo di assemblare nuove coalizioni eco-sociali per una vita e un pianeta fuori dall’economia fossile.

Chiude la sezione monografica l’intervista di EMANUELE LEONARDI e FRANCESCA GABRIELINI a MAURIZIO OREGGIA, coordinatore del settore automotive per la Fiom-Cgil, in cui il sindacalista discute aspetti cruciali delle relazioni industriali, dell’organizzazione del lavoro e delle politiche pubbliche per la transizione ecologica, per il comparto automobilistico e per tutto il sistema-paese.

Riferimenti bibliografici

- Barca S. (2024). *Workers of the Earth. Labour, Ecology and Reproduction in the Age of Climate Change*. New York: Pluto Press.
- Benegiamo M., Guillibert P., Villa M. (2023). Work and welfare transformations in the climate crisis: A research pathway towards an ecological, just transition. Introduction to the Special Issue. *Sociologia del Lavoro*, 165: 133-154. Doi: 10.3280/SL2023-165001oa.
- Gabbriellini F., Leonardi E. (2023). La *Just Transition* come strategia partecipativa del lavoro: sapere operaio e democrazia economica nella vertenza ex-Gkn. *economia e società regionale, XLI(3)*: 53-72. Doi: 10.3280/ES2023-003004.
- Imperatore P., Leonardi E. (2023). *L'era della giustizia climatica. Prospettive politiche per la transizione ecologica dal basso*. Napoli-Salerno: Orthotes.
- Keil K. (2024). Labour strategies in the German automotive industry: limits and potentials of conversion from a Gramscian perspective. *Environmental Politics*, Aug.: 1-23. Doi: 10.1080/09644016.2024.2387456.
- Rätzkel N., Stevis D., Uzzell D., Eds. (2021). *The Palgrave Handbook of Environmental Labour Studies*. London: Palgrave Macmillan.